Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna
Via Belle Arti n. 52 - 40126 BOLOGNA
☏ 051.223773 - 220675 - 224402 fax 051.227170
sba-ero@beniculturali.it

Pievepelago (MO)

Riemergono dalla cripta della chiesa di San Paolo di Roccapelago un centinaio di mummie, frutto di un processo di mummificazione casuale
È un caso unico nell'Italia settentrionale

Non si tratta, come spesso accade, della mummificazione volontaria di un gruppo sociale (monaci, beati, membri di famiglie illustri), ma della conservazione naturale di un'intera comunità (dovuta a particolari condizioni microclimatiche) che è stata sepolta qui tra la seconda metà del '500 e il '700
Rinvenuti anche i resti di due ambienti del castello medievale di Obizzo da Montegarullo, uno dei più potenti signori del Frignano, che si ribellò alla fine del XIV secolo al dominio agli Estensi

La Chiesa della Conversione di San Paolo Apostolo, a Pievepelago, località Roccapelago, è uno dei più importanti edifici del territorio dell'Alto Frignano modenese, a partire dalla peculiarità morfologica del sito, uno sperone roccioso elevato e con una sola via d'accesso, che fu sfruttato per insediarvi la fortezza presidiata da Obizzo da Montegarullo tra il 1370 e il 1400 circa.

Sul finire del Cinquecento, quando ormai il complesso militare era in disuso, una parte della rocca fu riadattata per realizzare una chiesa parrocchiale, che raggiunse la massima giurisdizione territoriale nel XVII secolo.

A partire dal 2008, il complesso ecclesiastico è stato oggetto di un importante restauro architettonico, resosi necessario per consolidare le strutture murarie, il tetto e la pavimentazione interna. I lavori sono stati preceduti dall'indagine archeologica condotta sul campo dall'archeologa Barbara Vernia, sotto la direzione scientifica degli archeologi Donato Labate e Luca Mercuri della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna.

Lo scavo archeologico, eseguito contestualmente ai lavori di restauro, ha portato nel corso degli ultimi tre anni alla scoperta di sette tombe con sepolture multiple e allo scavo integrale di un ambiente voltato interrato, originariamente appartenuto alla rocca, che all'insediarsi della chiesa fu trasformato prima in cripta cimiteriale con sepolture nel sottosuolo, e in seguito in fossa comune con deposizioni multiple sopra terra.

Questa fossa comune ha restituito complessivamente circa 300 inumati fra infanti, bambini e adulti, gran parte dei quali rinvenuti parzialmente mummificati, come riportato nella relazione preliminare degli antropologi Vania Milani e Mirko Traversari che hanno seguito in tutte le fasi le indagini.

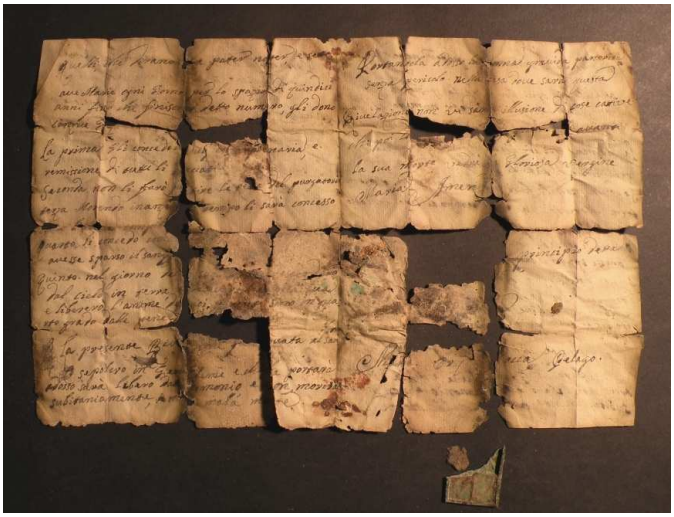
Si tratta di mummie naturali che presentano ancora pelle, tendini e capelli, e che sono state deposte all'interno dell'ambiente in un sacco o sudario, una sull'altra, vestite con tunica e calze pesanti.

Il rinvenimento è eccezionale perché non si tratta, come accaduto altrove (ad esempio a Napoli e Palermo), della mummificazione volontaria di un gruppo sociale (monaci, beati, membri di famiglie illustri), ma della conservazione di tutta la comunità, permessa da particolari condizioni microclimatiche.

Preme sottolineare che tutte le mummie e i resti scheletrici rinvenuti nella cripta, per un totale di 281 individui, sono stati trasportati presso il Laboratorio di Antropologia di Ravenna, grazie alla generosa disponibilità dell'agenzia funebre Gianni Gibellini di Modena che con grande liberalità ha messo a disposizione il proprio personale e cinque automezzi. I reperti sono stati invece trasferiti al Museo Civico Archeologico Etnologico di Modena in attesa di iniziarne i restauri e definirne il progetto di valorizzazione.

Concluse le indagini archeologiche e antropologiche, si aprono dunque straordinarie possibilità di studio per esperti e scienziati che potranno ricostruire vita, attività e cause di morte di un'intera comunità tra il XVI e l'XVIII secolo.

La Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna in collaborazione con il Laboratorio di Antropologia del Dipartimento di Storia e Metodi per la Conservazione dei Beni Culturali dell'Università di Bologna (sede di Ravenna) sta mettendo a punto un progetto europeo finalizzato allo studio dei corpi e delle condizioni di vita nella comunità cui appartenevano. Si studieranno stato di salute, alimentazione, tipo di lavoro, rapporti di parentela e caratteristiche genetiche, ma anche gli aspetti legati alla religiosità e alla devozione. Lo scavo ha infatti restituito numerosi oggetti, quali medagliette, crocifissi, rosari e una quantità davvero considerevole di tessuti, pizzi e cuffie relativi all'abbigliamento e ai sudari che avvolgevano i defunti.



Molto commovente il ritrovamento tra i corpi di una rara lettera "componenda" o di "Rivelazione", una sorta di contratto con Dio che prevede protezione e la concessione di cinque grazie in cambio di preghiere.

Sarà anche possibile ricostruire i volti di queste persone e capire quanto del loro patrimonio genetico si sia conservato fino ad ora.

Donato Labate (Archeologo SBAER) donato.labate@beniculturali.it Tel. 3397930338
Luca Mercuri (Archeologo SBAER) luca.mercuri@beniculturali.it Tel. 051 223773
Barbara Vernia (archeologa Ditta Individuale - FC) barbara.vernia@libero.it Tel. 3402916935

Bologna, 16 giugno 2011